PER LE SOLENNI ESEQUIE IN ONORE DI SUA MAESTÀ IL RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE...

Vincenzo Daniele

ELOGIO
DI
FERDINANDO I.

PER LE SOLENNI ESEQUIE

IN ONORE DI SUA MAESTÀ

IL RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

FERDINANDO I.

CELEBRATE DALL' ILLMO, E RMO MONSIGNORE

D. CARLO MARIA CERNELLI

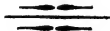
ARCIVESCOVO E CONTE DI CHIETI

A' 13. GENNAJO DELL' ANNO 1825.

ORAZIONE

DELL' ABATE DELL' ORDINE COSTANTINIANO

D. VINCENZO DANIELE

RETTORE DEL REAL COLLEGIO DELLA STESSA CITTA'

IN CHIETI
Nella Tipografia Grandoniana
Col permesso.

Et ILLE *quidem abiit sibi in Regnum, quod non deposuit, sed mutavit, in Tabernacula Christi jure* PIETATIS *adscitus.*

S. Ambr. Orat. de Obitu Theod.

Era dunque serbata all' aurora di quest' Anno, da noi salutata ne' primi albori per così fausta e sì splendida, la spaventosa vicenda, che mentre dai nostri voti affrettavasi il memorabil Giorno, che dovea risonare degl' inni di giubilo per aver il primo rischiarato la cuna all' Augusto Infante di Spagna, Duca di Parma e Piacenza, Gran Principe Ereditario di Toscana, Re del Regno delle due Sicilie FERDINANDO di BORBONE, Nostro Padre e Sovrano, e mentre tutti correvano all' altare della divina Munificenza per aggiungere un nuovo anno a sì cara Vita; tristo notturno Araldo (1) sopravvenisse improvviso a dinunziarci di dover noi celebrarlo colla pompa di morte? E che tolto a' religiosi cuori Napoletani anche il dolce conforto e la speranza, che altra fiata (2) ci valse tanto, di redimer co' prieghi all' Onnipotente la Real Salute dall' assalto del morbo, sentir ne dovessimo in un baleno

A ir-

(1) *Su l' ora tredici del giorno sei del corrente Gennajo giunse all' Intendente di questa Provincia il corriere spedito da Napoli a recare l' infausta inaspettata notizia.*

(2) *Tra 'l Novembre e Dicembre del 1818. la Salute di S. M. fu minacciata da pertinace catarro con febbri. In tal circostanza si fecero pubbliche preghiere a Dio in tutte le Chiese di Napoli per la guarigione, che felicemente si ottenne.*

irreparabilmente consumata la perdita? Ahi quanto è vero, Nobilissimi Signori, che questa, cui l'uomo dà pur nome di vita, vera vita non è, ma primo passo e strada alla vita; e che quell' umana Altezza di potere e di gloria, ch'esige da noi rispetto, ammirazione ed amore, ad un sol cenno di Chi con eterno infallibile arbitrio il tutto modera e governa, crolla in un istante per nostro danno e sconforto, e si disperde col vento! Laonde, poichè inutile e vano, quantunque giusto è il lamento sopra un tanto disastro, nè bello a me sembra, che l'Orator venga per far materia del suo Discorso l'acerbità dell'affanno dove ogni anima sensibile ne va colma; stimo di aver meglio e più saggiamente adempito il mesto Uffizio, a cui son chiamato, se rammentando quì tutto il grande e'l maraviglioso, onde rifulsero dell'Eroe nella carriera del suo Impero i lunghi preziosissimi giorni, e se presentando a voi, che fra l'immenso lutto siete ansiosi d'ascoltarne le Lodi, il luminoso carattere della Sembianza che lo distinse; fatto mi verrà di portare al cuor vostro quella specie di segreta consolazione, che spunta in mezzo al dolore e lo disacerba, il sentimento cioè di aver parte alla Gloria, che di Se lascia Chi co' più cari titoli ci apparetenne. E se nel tempo medesimo consecrando tra questi Riti santi e solenni, che celebriamo nella Casa di Dio, le cristiane Regie Virtù dell'illustre Defunto, verrò a lenire la nostra piaga col balsamo giocondo di quella speme che ci dica, ch'Egli or già vive immortale su'l Cielo. Ma può essere a me dato, o Signori, dal cerchio brevissimo de' miei lumi, e dagli angusti confini d'un semplice e presso che estemporaneo (3) Ragionamento lo svolgere i Fasti d'un regnare, che abbraccia il perio-

(3) *Pronunziato nel settimo giorno dall' arrivo dell' improvisa Nuova della morte di S. M.*

riodo di ben tredici lustri, e va marcato de' più strepitosi avvenimenti, cui l' età nostra ha veduti e sofferti? E chi difatti oserà il primo dar fiato alla tromba della Fama, che deve omai fare un Nome eterno a quel Grande, che tutto a lei appartiene; chi dettar primo i temi alla Storia, che si accinge a descrivere sotto quel Grande istesso i tre quarti di un secolo della nostra Nazione? Ciò farà ben, ch' io non speri d' acquistar laude, (sebben che laude si merita un giusto umil tributo di filial gratitudine a sì buon Padre e Signore?) ma non farà ch' io mi taccia: e credo pur di non essermi allontanato dal vero, quando quì raccogliendo in compendio le rare Doti e le Gesta del nostro ben amato RE FERDINANDO, mi argomenterò di mostrarlo quasi in fedel miniatura delineato col suo proprio carattere di Glorioso Conservatore della Siciliana Borbonica Monarchia, dall' Augusto suo Genitore fondata. Attendete: Egli gloriosamente la *conservò*, ed integra e possente al nativo legitimo Successor la trasmise 1. perchè la *prosperò* in Pace colla Grandezza del suo Genio, 2. perchè la *sostenne* in Guerra colla Fermezza del suo Consiglio, 3. perchè *l' assodò* nella Religione coll' Ampiezza di sua Pieta'. Ora se il render prospero, il sostenere, ed assodare un Reame è un più che nobile conservarlo, o Signori; non mi dissentirete, son certo, ch' io incominci a denominare il mio Eroe il Magnanimo il, Forte, il Pio FERDINANDO conservatore del Regno.

Angelo tu, che scelto trai più sublimi del Principato celeste, ai quali il Re de' Regi affidò la custodia delle Monarchie della terra, al patrocinio del graziosissimo Regno delle due Sicilie specialmente presiedi; poichè a te fido amorevol ministro delle divine Imbasciate tutte si debbono le belle Imprese che per la conservazione e perennità di questo Regno medesimo

trat-

trattò l'Ottimo Principe, ch'ora il caduco Alloro coll'immortale ha cambiato: tu stesso sii mia scorta e sostegno nell'arringo, ove scesi; e tu che il sai, svelami tu gli alti principj, le ragioni ed i fini al volgo ascosi, e dalla mondana logica così spesso obliquamente spiegati, che impressero il movimento ai progetti, di cui si valse il MAGNANIMO, il FORTE, il PIO FERDINANDO nel compiere il sublime destino di *conservar* gloriosamente la SICILIANA BORBONICA MONARCHIA.

PARTE I.

Non vi ha chi ignori tra voi, eruditi Ascoltanti, come nè sotto la Dominazione della NORMANNA, e SVEVICA *Razza*, o dell'ANGIOINA, ed ARAGONESE; e meno ancora sotto il Viceregnato ISPANO, o TEDESCO era peranche giunta questa nobilissima Porzione dell'Italica Penisola colla vicina Sicilia ad erigersi stabilmente in Nazione con aver nel suo grembo una DINASTIA permanente, a se propria ed indigena, e con prender Rango distinto fra le Nazioni d'Europa. E ognun sa pure, che a questa felicità fu portata dall'Immortal CARLO III., il quale compiuti i trionfi del giustissimo, e ne' consigli della triplice Lega di FRANCIA, di SAVOJA, di SPAGNA a Lui destinato, prezioso Conquisto in Italia, fece al SEBETO il dono d'una Real Famiglia, la cui Progenie divisamente dalla Spagnuola, giusta lo spirito de' Trattati allor conchiusi nelle Corti Europee, governar lo dovesse.

Fon-

Fondator coraggioso e felice d'una novella Dinastia, tutti avendone dal Cielo già sortito i talenti, sa di dover essere il primo fabbro della dovizia e prosperità d'una nuova Nazione. Quindi amico e protettor massimo degli studj di Pace, questi prende ad avvivare e proteggere con tutta la possa d'un Regnante; avvicina ed accarezza presso il Trono l'Arti, le Scienze, la Legislazione, il Commercio, e gli obbliga a spandere i lor tesori su 'l suo glorioso Appanaggio. Egli innalza Partenope al posto di Città Dominante, emola delle prime del Mondo, e famoso rende ed invidiabile alle più colte genti del Secolo il suo Popolo Napoletano e 'l Reame. Così fondato, e per lo stadio di cinque lustri da Lui già messo in alta fortuna il crescente Impero *Partenopeo* de' Gigli d'Oro, Egli chiamato alla paterna doppia Corona delle Spagne e delle Indie, questo ben augurato suo Patrimonio al diletto Terzogenito Infante Don FERDINANDO, e alla futura Discendenza di Esso con solenne *Prammatica* sanzione (4) lega e trasmette in perpetuo retaggio. Quì il nuovo Principe implorando dal Cielo, di cui manifestamente era stata la scelta, quelle medesime benedizioni per se, le quali eran piovute su 'l Real Genitore, impetrò il senno e la possanza da *conservare*, e perfezionar la grand' Opera.

Na-

(4) *De' 6. Ottobre 1759.*

Nato Egli al Re CARLO dalla Regina incomparabile MARIA AMALIA Walburga di Sassonia nell' anno cinquantesimo primo della passata Centuria, e ne' divini Decreti designato ad essere il ceppo d' un Real Ramo Borbonico da allignare e perpetuarsi nel nostro Suolo, ben per tempo diè segni d' aver portato in sua dote dalla benigna natura con un corpo leggiadro e forte, c' ha nelle vene il Sangue degli Alfonsi di Spagna, e degli Arrighi di Francia, un' Anima nobile e sublime, ricca de' talenti d' intelligenza e de' semi delle virtù, che fregiarono i più chiari suoi Avoli. Quindi Partenope madre e nutrice di questo primo Real Germoglio, grande speme del Regno, tosto in Lui riconobbe, come in suo bene avea presagito, i tratti originali della *Grandezza* del *Genio* dell' Augusto Genitore, che lasciato gli avea l' abbondanza della pace, e le fonti aperte della felicità pubblica.

Volle il previlegiato singolar destino di questo tenero Principe, ch' Egli non già per funesta, ma per più alta ventura del suo Padre e Signore cingesse pria dell' età bilustre le bionde chiome della Corona d' un Regno. E quì, o Signori, per conoscer da prima i fausti auspicj del suo Governo, e persuaderci della superna vocazione di Lui a *prosperarlo*, è ben degno dell' argomento nostro il riflettere d' aver Egli superato su 'l raro esempio del suo grand' Avolo S. Luigi IX. lo scoglio che nel regnar si presenta a chi Re si trova in età fanciulla. Sebben

ben FERDINANDO nel cominciare a conoscer gli uomini non vedesse in loro che sudditi, e gli mancasse perciò nel grado di sua fortuna il sicuro mezzo, che per tal veridica conoscenza la sola privata condizion somministra, tuttavolta Egli indietro non si rimase di qualsivoglia Imperante, che in cittadina famigliarità educato ed istruito si fosse de' dubbj affari e costumi del mondo. Nè per prevenzione dell'alto stato, che quasi colla sua nascita confondevasi, seppe giammai o trascurare le lezioni de' Savj, ai quali era affidato, od errar nel giudizio, e nella scelta di quei, ch'Egli stesso si proccurava. Non regnando ancora che col Consiglio d'una *Reggenza*, cominciò a regnare su tutt'i cuori, e conobbe d'esserne amato. Più Egli cresce di quella vigorìa ed altezza maestosa della Persona, che Plinio nel suo Eroe predicò degnissima naturalmente d'Impero, più manifesta il carattere di GRANDE, che ha nell'Anima impresso: e dei GRANDI non avendo che le virtù, mai non rivolse a superba e viziosa fastosità quella elevatezza di *Genio*, ed ubertà di Finanze, che a mantenere ed accrescere i comodi, gli ornamenti, e la gloria del recentemente fondato Regno il chiamava.

Pertanto entrato in questo impegno tanto più vivo, quanto che in giovane regio petto più fortemente ne suole arder la fiamma, Egli fa sua cura e delizia il conversare, deliberare e disponere delle cose coi Valentuomini di quella età, che degni furono dell'amicizia di CARLO, Conoscitor sommo ed Estimatore del merito (oh la schiera de' veri Saggi, oh l'età fortunata, che a' padri nostri in sorte toccò di vedere, e di coglierne il frutto!): e in ogni loco Ei fa scorgere ancor vegeto, operoso, presente lo stesso spirito animatore, che diede la prima mossa alle grandi Opere della *Prosperazione* avviata. Poi raddoppiato si vide il lume e l'attività allorchè il Giovin Monar-

nar-

narca, impalmata la gran Donna dell' *Istro*, l'eccelsa **Figlia** della Semira dell'Austria, **MARIA CAROLINA, pervenne a** crear nel Sebeto l'età d'Augusto.

Nel volere ben pingere quest' aurea stagione, che senza ecclissi ebbe corso dall' anno cinquantanove al nonagesimo ottavo del secolo, e che quindi, se per replicati infesti nembi al ciel di Partenope sopraggiunti interrotta si vide, pur tornò cara e bella a risplendere, tanto difficil cosa è per l'oratore il consecrar nell' *Elogio* di FERDINANDO la gloria di quelle Imprese, che della pace son figlie, madri del pubblico bene; quanto n'è sorprendente la varietà e l'ampiezza, e quanto arduo il celebrarle in quel modo, che sia degno di un Re.

Fondato il saggio Principe nella gran massima, che acciò la Pace sieda sicura d'accanto al Trono, e spanda su i Popoli quella luce e que' frutti che sì cara la fanno, dee la grand' Arte della Guerra formarne la salvaguardia e l'ornamento maggiore; questa con tanta cura Egli favorì, e promosse, che trovata avendola rozza ancora a' suoi giorni, la potè metter poi al paragone di qualunque altra si voglia brava e perfetta. Invia degli Allievi in *Francia*, perchè vi apprendano le Istituzioni nobili relative alla scienza dell' Artiglieria e del Genio; altri ne manda in *Inghilterra* ad apparare tra quegli Eroi della nautica la milizia di mare, Allievi spedisce in *Austria*, onde dalla palestra di que' Campioni tornino esperti della terrestre: e dall' *Austria* medesima e dalla *Prussia* invita a' suoi vessilli de' Capitani più celebri, che il nostro Esercito educhino alla severa militar Disciplina. Nè Egli stesso, dotto quanto altri mai, e valoroso nel comandare le Armate, risparmia il suo braccio ed i suoi ammaestramenti nell' addestrarle alla pugna. E ben ebbe il vanto di mostrare all' Europa tutta allorchè nella spedizione di *Lombardia* fu il solo tempo di armeggiare in buo-

na

na legge, quanto adulti già fossero nella scuola di Marte, e quanto gagliardi i suoi Squadroni a cavallo.

Con tal presidio assistite, e di begli ozj dal Monarca *Magnanimo* provvedute ecco già vedi le Scienze e le Lettere, senza di cui manca il sole nelle umane società, sfolgorare di maggior lume in novelle Cattedre, che si aggiungono alla istituita da Federico II. e da Carlo ampliata Regia Università degli studj; corredarsi immensamente de' più scelti depositi dell' umana Enciclopedia nella Real *Biblioteca*, che in mezzo alla gran Città il Tempio è di Minerva; impadronirsi le vedi del più bello e prezioso d' Atene e Roma negli Scavi attivissimamente proseguiti di *Pompei*, d' *Ercolano*, e di *Stabia*, donde si trassero e quel famoso Museo dalle incivilite nazioni invidiato, e quelle splendide Edizioni d' interpretati antichi marmi e papiri, che al dotto mondo ha donate l' *Ercolanese* quindecemvirale Accademia: le vedi infine con torvo ciglio incalzar la barbarie e risospingerla a' ciechi lidi, da' quali infaustamente ci venne. E fugge la sciagurata e si asconde al raggiante splendore d' universale dottrina, che in questa età d' ogni parte circonda il Foro, il Santuario, la medica Facoltà, la Filosofia, l' Erudizione, e le Matematiche: mentr' esse additano un tanto numero di sommi Ingegni e preclari da formar l' ammirazione di qualunque erudito e colto Estero, e da far arrossire ogni Nazionale di sua parzialità pel sapere peregrino in onta e scorno del cittadino e domestico. Così in mano de' generosi Re sta la possanza di elevare al divino l' umana Specie, laddove a' meschini si serba il tristo vanto di degradarla!

Or da queste grandi fiaccole prendendo luce e direzione le Arti tutte liberali e meccaniche, le manifatture, la pastorizia, l' agricoltura e l' industria commerciale, appoggiate a migliori Istituti d' Incoraggiamento, ed a nuovi studj di pubblica Eco-

no-

nomia negli Stabilimenti della Capitale, e nelle Società Patriotiche di provincia apersero nelle due Sicilie un ampio teatro di ricchezza e prosperità; sì che dal *Tronto* all' *Aretusa* gode ognun di menare sotto il suo fico e la sua vite lieti giorni e sicuri. Quindi non è meraviglia, che il *Genio* grandeggiante di FERDINANDO fra tale progredimento di nazionale coltura, e tanta possanza di mezzi da Lui creata portasse al colmo della magnificenza i fondati da CARLO pubblici Edificj d' ogni sorta, le superbe Moli, i Teatri, i Forti, i Quartieri, gli Acquedotti, le Reggie, i Palagi, i Giardini, le Ville, e tutt' i Siti Reali, che lo stupor fanno e l' invidia dello Straniero in *Maddaloni*, in *Caserta*, in *San-Leucio* pe' serici suoi lavori fatta emola di *Lione*, in *Capua*, in *Portici*, in *Capodimonte*, in *Posilipo*, in *Mergellina*....

Al rimembrar tali cose mentre a Te mi rivolgo, e di te parlo o PARTENOPE bella, assisa io ti miro su 'l nudo sasso ristretta in gonna vedovile e nera, e colla destra palma sottoposta alla guancia scolorata contemplar gli alti danni presso la sponda del tuo Sebeto, che le scarse sue onde accresce colle tue lagrime! Ah sì, è troppo giusto il tuo pianto! Lo intende ogni anima ragionevole, ogni Cuor tenero ben lo sente. E di questa Città, cui diede nome la Madre del Campione più invitto, di questa che pel suo FERDINANDO mai non macchiò la candida giurata fede, il cordoglio e l' affanno non è minore. Ma pur con noi ti conforta, e spera nel Successore ben degno di sì buon Padre, nel PRINCIPE fin ad ora della GIOVENTU', ed oggimai nostro grazioso amabil SOVRANO FRANCESCO PRIMO, che colla eccelsa Consorte, Figlia del Sangue Ibero, Madre felice di eletta BORBONICA PROLE, Clementissima REGINA NOSTRA MARIA ELISABETTA farà alla Reale Augusta Pianta, or nel tuo suolo da verno improvviso colpita, crescer più verde la chio-

chioma che l' abbellisca, più forti i rami, e più grande l' ombra, che ti rendan felice.

Ma dove ho io tralasciato, Signori, i gran ponti, i canali, e le regie strade dall' impareggiabile CARLO disegnate ed aperte nel seno di questo Regno, un tempo già quas' imprevio ed impraticabile, le quali sebben richiedessero gran cuore ed ingenti spese nel proseguimento, ch' ora veggiamo per tutto il giro delle Provincie avanzato a gran passi, non iscoraggiarono però mai l' animo e 'l braccio Reale di FERDINANDO? Che se in quest' ultima parte non abbiamo ancor toccato quell' auge di generale comodità e splendidezza, che d' altri Regni si vanta; io v' invito a riflettere, che con meno di un secolo da che acquistammo la vera rappresentanza di Nazione nel mondo, non si matura, e non si perfeziona quanto abbisogna per primeggiare e risplendere in tutt' i punti.

Gareggerem nondimeno gloriosamente con qual vi piaccia più civilizzato Paese in quel primiero e più stabil frutto della Pace, che è la Legislazione, o Signori. Laonde piacciavi di rammentare, come il nostro Re, dopochè il Genitor suo modello, con rimenare intorno al corpo centrale del regio Trono gli omai disorbitanti ed eccentrici globi del sistema Politico, ebbe estinto nelle provincie del Regno, ma con decoro del Baronaggio, la Feudale Oligarchia, e quindi concepito e commesso alla penna de' Vargas, dei de Gennaro, e de' Cirilli un novello Codice di patria Giurisprudenza a se stessa uniforme, che il suo Nome portasse (5); insister seppe felicemente su l'orme di già se-

B gna-

(5) *Questo Codice* Carolino *fu in effetti elegantemente disteso in latino, ed in italiano dall' insigne Cattedratico, ed Avvocato Giuseppe-Pasquale Cirillo. Pochi esemplari*

gnate or con una, or con altra Legge emmanata al bisogno; e come finalmente caduto per tarlo di sua non buona stagione il vecchio esotico albero delle Signorie *Longobarde*, tutte riportò le incomode giuridizioni intermedie alla nativa unica fonte: nè di ciò pago seppe altresì per mezzo di Giunte, e di Consulte da Lui instancabilmente presedute e dirette, ove non gli mancarono novelli *Triboniani* e *Dorotei* anche più saggi, dare al suo Regno quel corpo simmetrico di Legislazione, e quella quasi Gerarchia sì ben connessa di Dicasteri e Magistrature, che fan l'encomio del Potere Legislativo, e la sicurezza de' Popoli: Felici questi ovunque del pari benigna la Provvidenza dà un Principe, che con cuore di cittadino, e con mano robusta di Sovrano saprà prosperarli, e vorrà!

Questo divin beneficio perchè finisca d' intendersi con quanta pienezza venne a noi compartito col *prosperoso* Governo di FERDINANDO, io chiamo, o Signori, la *Peucezia* Contrada, acciò vi attesti il prodigio maggiore della Real Vigilanza, ch' è l' aver preservato la pubblica universal salute dal più tristo e desolante de' morbi, il quale non sazio delle sue stragi in *Malta* e in *Dalmazia* volò su i mari, e in grembo alla Città di Noja occultamente si gittò repentino. Sì, ella vi narrerà, quì dove il pestifero mostro cercò nuovo alimento, e pel corso di quasi intero (6) il memorando anno sedicesimo della presente generazione mille aspetti si finse per coprir la sua fame, quì egli

se ne impressero, senza pubblicarsi; e per mancanza di regio Editto, che dasse a tal Codice autorità e forza coattiva si rimase una privata Collezione di Leggi.

(6) *Dal finir di Novembre del 1815. al principio dello stesso mese del 1816.*

egli colto e fermato dall' occhio vigile del Monarca, e da' colpi attivissimi del Regio Supremo suo Magistrato di Sanita' in tutt' i lati percosso, rimase estinto. Finchè vivranno, Ascoltanti, le gloriose *Effemeridi* (7) di sì gran fatto, parlerà il mondo dell' Arte sovrana d' un Eroe che mentre colle *magnanime* Imprese crea la *Prosperità* de' popoli soggetti, più preziosa la rende con far lontani da loro eziandio li flagelli della natura; e ovunque umanitade è in pregio, si dirà, che a cuore di cittadino, e mano di Re accoppiò FERDINANDO e mano e cuore di Padre.

Or se così è, miei Signori, come non dire che negli affari di Pace l' ottimo Re, che piangiamo, sia stato mercè la *Grandezza* del suo *Genio* il glorioso *Conservatore* della Siciliana Borbonica Monarchia? Ma tale ancora apparecchiatevi a chiamarlo negli eventi di Guerra, in cui se Egli stato non fosse quel *Forte* che fu colla *Fermezza* del suo *Consiglio*, avremmo senza un forse perduto il dono, che la sorte ci fece, e dobbiam tenere sì caro, della perennità d' una Dinastìa Nazionale.

C PAR-

(7) *Vedi » Giornale di tutti gli atti, discussioni, determinazioni della Soprantendenza Generale, e Regio Supremo Magistrato di Sanita' del Regno di Napoli, in occasione del morbo contagioso sviluppato nella Città di Noja » 1816. dalla Stamperia Reale » Fascicoli in 4. numero 24.*

PARTE II.

La *conservazione* e stabilità de' Regni di questo mondo è un gran ricamo inosservabile agli occhi nostri, intessuto dalla mano dell' eterna Sapienza con quelle fila medesime, che gli ambiziosi perturbatori della tranquillità degli stati, loschi allo scoprimento de' fini occulti e sublimi del cielo, colle stesse lor guerre e sedizioni a lei soglion prestare. È stoltezza, è vanità il presumer d' entrare nel Gabinetto de' numi della terra per intendere e spiegare a modo umano i lor pensamenti, ed i loro progetti, e per calcolare e predir l' effetto dei gran movimenti della Società in ordine a ciò che solo dipende dal Re de' Regi. Son gli Angioli che Dio manda, secondo che rivela Daniello ne' suoi vaticinj sopra i Troni d' Oriente, gli Angioli sono i Principi ed i Ministri invisibili delle Monarchie della terra. E quando Iddio ha segnato una volta per un Regno, ch' Ei vuol protetto e *conservato*, il suo immutabil Decreto; Egli stesso è che per l' Angel suo modellando il cuore del Regnante, che ha grazia avanti gli occhi suoi, ne dirige al proposto Fine i consigli e le operazioni con mezzi, che la mondana politica o contrarj stima, o non vede. Or questa singolar Provvidenza, se mai altrove si fe' palese agli sguardi del mondo, spiccò sopratutto ne' ripetuti stadj di Guerra, a cui soggiacque nel cadere del secol vecchio, e nel corso già avviato del nuovo il Napoletano Regno, alla *Fermezza* del *Consiglio* di **FERDINANDO** affidato perchè il *sostenga* e *conservi*.

Non

Non credetter forse i pretesi saggi della scuola di *Ferney*, e di *Ginevra*, ed i Guerrieri arditi, propugnatori della gallica *Libertà* ed *Eguaglianza*, che il primo furioso attacco dall' esca del bottin provocato, e dalla folle ambizion sostenuto bandir dovea dal Popolo delle due Sicilie colla Religion de' Maggiori il soave Governo del Figlio più Augusto, e più docile della Chiesa? Non isperarono anche dippiù, e già lo tennero per fatto, nella seconda più riflettuta e più durevole Invasione i Politici di tappeto, e i Comandanti d'armata, ligi e seguaci della veloce Fortuna che dispensava Scettri e Corone; speraron, dico, che dal suolo *Sebezio*, e forse anche dal *Siculo* sradicato per sempre e inaridito sarebbesi il vigente Ramo de' Gigli d' oro? Non s' immaginò egli finalmente il semidemocratico Fanatismo acceso, e fino a noi propagato dalla fucina di Calpe, che, se non era impresa da uomini lo schiantare il fondato da CARLO Siciliano Reame, poteva almeno ridursi il di Lui Successore a non averne che il Nome? Eppure, o Signori, acciò maggiormente si conoscesse, che uno Scettro dato da Dio, mano di uom non ritoglie, e non infrange: questi medesimi pericolosi Emergenti nella tela de' disegni del cielo furono arringhi e contrasti felici da vie più confermare in FERDINANDO il titolo di prode *Conservator* del suo Regno. Che fa Egli dunque?

Non parlo quì del partito, ch' era da prendersi in questa vicenda ultima, che sebben minacciosa nella repentina esplosione era pur conosciuta nel suo carattere effimero, e pel di cui sgombramento bastava al saggio Re lo andare a muover colla sua voce le Illiriche già disposte Falangi: ma in que' due primi implicati dubbiosissimi scontri Egli che fa? Armato il petto della *Fermezza* di quel saggio *Consiglio*, che già da guari tenevalo confederato colla Potenza *Brittanica*, e colla *Russa*, e che sempre più lo portava a stringere la sua Ca-

Causa con quella delle altre Corti del Continente; assistito da pari senno e talento della Real Consorte, novella *Debora* del suo tempo; familiarizato col grande assioma de' buoni Principi, che val più il salvare un cittadino, che uccider mille nemici; e quindi risoluto di non voler compromettere l' onore e'l sangue de' cari figli dell' amor suo in guerre evidentemente sediziose e piratiche, proclama a tutti il rassegnamento a' Decreti dell' Alta Provvidenza, e leggendo in questo libro ciò ch' Egli con superior fortezza e prudenza abbia a fare, parte da Napoli, e si ritira ove l' Angelo gli fa scorta, c' ha la tutela del Regno. Quella fedelissima Città l' accoglie, ch' è la seconda sua Reggia, quella che cinse a Ruggiero il Primo le tempia del Reale Diadema, che diè la cuna (8) e l' incremento di Eroe all' Imperial Federico, e dove un Popol fiorisce per nobiltà d' ingegni, e robustezza di braccia in pace, e in guerra famoso.

Ben si sa che fu detto e giudicato di questa salutar prudentissima Ritirata da chi mettendo bocca nella condotta degli Unti del Signore ne sa censurare la vita, non osservarne le leggi, e da chi crede, che il lampo e'l terror dell' armi è il solo che salva o conquista i regni. Ma si dovea prima decidere, e dire, che stratagemma da grand' uomo non fu quello, per cui Davidde, da Dio già designato a regnare in Sionne, per eluder le insidie e'l furor cieco di Saulle riprovato, si rifuggì per asilo in *Nobe*, in *Ceila*, in *Engaddo*. Or come quegli dal suo ritiro vedeva già in ispirito sopra i monti di *Gelboe* affilata e rizzata in punta la spada, su cui doveva volontario cader trafitto il disperato Rivale; così FERDINANDO da' suoi tranquilli Padiglioni dell' *Erice* scorgea nel piano da Lui formato, e dal Ciel pro-

(8) *Qualche Scrittore lo fa nato in* Jesi, *educato in Sicilia.*

protetto la caduta già prossima di coloro, che poco bene intendevano quella gran verità » Non edifica quei che vuol gl' Imperi » su fondamenti fabbricar mondani ». Nella *Fermezza* adunque del suo *Consiglio* attese il tempo da Dio prescritto, nè si ristette dal far valere per diplomazia col mezzo dell' Augusta sua Sposa, e di fidi Ministri presso la Corte di VIENNA i sacrosanti suoi dritti del Dominio di NAPOLI,

Là con un non più visto potentissimo Accordo Imperadori, Monarchi, e Principi quanti sono dal *Tanai* al *Tago*, dal *Lilibeo* alla *Tile* riuniti trovaronsi per la gran Causa delle Corone d' Europa agli antichi pacifici Possessori dalla testa indegnamente strappate; e dal Collegio di que' novelli *Anfizioni* più possenti e più saggi di que' ch' eran soliti congregarsi per la comun salute delle greche Città, venne fuora il decreto, e furon mosse quell' armi, che rivendicarono al natural suo Signore il legitimo Impero Partenopeo.

Con l' auspicio e la guida egualmente felice della stessa *Fermezza* del saggio intrepido Principe trionfato si era di quel primitivo impetuoso scompigliamento d' ogni Diritto umano e divino, che diede nome all' anno tristo da scancellarsi ne' Fasti della Sirena; e tornò poi a trionfarsi col mandar vinto compiutamente e distrutto l' ultimo imbelle attentato all' Integrità invulnerabile del Sovrano Potere: di maniera che FERDINANDO poteva al fine, adempiuti in lunga travagliosa carriera i suoi alti destini, con l' Alloro in fronte di Vindice invitto e *Conservatore* trasmettere al suo Real PRIMOGENITO così integro e fiorente lo Scettro, come dal Padre suo gli fu dato. In somma gli stessi avversi casi, e i contrattempi funesti, che a giudizio dell' uomo eran de' formidabili oscillamenti per la caduta del Trono del nostro Principe, valsero mirabilmente a *sostenerlo*, e via più stabilirlo. Oh il divino ascendente che governa l' Eroe!

Dovea Mosè, miei Signori, per la missione, che Iddio glie ne ha data, conservare una Nazione, e rassodarla nella religione degli Avi. Egli adotta, per riuscirvi, quella saggia *Fermezza* sempre uniforme, che non mai transigendo colla sua avversaria, nè deviando mai da' princìpj abbracciati una volta, o dal fine, che si è proposto, può di mezzo a' più duri ostacoli trionfare. Voleva il Nemico combatter con ogni arma, e mandar vana l' impresa; e colla proteiforme Politica, che interamente è dell' uomo, tutti in uso pone gli stratagemmi, e i prestigj, onde spera il continuato possesso della eredità d' Israele. Ma fra 'l tumulto, e la confusione de' mezzi, ne' quali a guisa dell' ebbro il suo Consiglio si aggira, tutta la sapienza d' Egitto vien divorata; e la condotta prevale del Capitano, che fiso costantemente ai segni, che dà il Vessillo del Cielo, regge e sostiene il luminoso certame. Iddio fè questo documento, e questo esempio pei Re del mondo. Egli presiede agli umani Conflitti, Egli guida alla vittoria coloro, che col freno di Religione e di Giustizia menano il cocchio della fortuna de' Popoli. Eccovi l' idea della Politica sacra e sublime, da cui venne a FERDINANDO quella *Fermezza* di *Consiglio*, che conservò il di Lui Regno.

Ed oh la gloriosa *conservazione* che ad onor torna del Re *conservatore* egualmente che a vantaggio del Popolo *conservato*! Mirate, o Signori ... Rientra FERDINANDO tre volte alla Reggia della sua cara popolatissima Napoli, e tante ancora il suo popolo sparge di fiori la terra, lo siegue in marcia affollata, quasi il conduca al trionfal Campidoglio, e colle palme alla mano, colle benedizioni su 'l labbro suo Consolator lo saluta, suo Salvadore, e suo Padre. Ed a questi trionfi come Egli poi corrisponde? Egli che sa, che i Monarchi son posti a beneficio de' Sudditi, e che l' amore di questi è la vera solida

da base de' Sogli fa dapertutto rinascere insiem colla sicurezza la cittadina felicità e la gioja. E nel secondo ritorno suo più che mai, ch' era stato preceduto da poco men di due lustri di dolorosa, e quasi con lutto ormai conclamata separazione, chi potè in Esso non ammirare la Clemenza di Tito, e la Magnanimità di Trajano? Qual gloria allora e qual lucro per la Nazione non fu il vedere riuniti intorno al Trono tutt' i talenti, come raggi concentrici ad un foco solo, per illustrare e felicitare lo Stato; mentre i bravi uomini, che trovò in quel punto impiegati, con lumi ed intenzioni rettissime di servire la patria, meritamente si videro conservati, e congiungendosi a quelli, che prima del cambiamento l' avean pure servita, fecero con forze unite rifiorire gli Areopaghi, i Ginnasj, e le accademie de' più be' tempi di Napoli. Mi giovi dunque, o Signori, nuovamente conchiudere, ch' ogni aspro e duro frangente di discordia, o di guerra, maneggiato dal fermo *Consiglio* di FERDINANDO fu fatto da Lui servire in arcano modo al gran fine di sostener vittoriosamente, e governare con maggior gloria il suo Regno. Nè in ciò venga fortuna ad arrogarsi parte di quella lode, che tutta al più maturo, e robusto senno è dovuta.

In verità un Re nato fra la porpora, e fatto a prova d' anni, di sperimenti, e di riflessioni profonde maestro sommo nella grand' arte di regnare, e'l di cui tatto non isfuggono perciò i più celati sussulti e i sintomi del morbo che attacca taluna volta i Corpi politici; sa più che altri intendere il genio, e pronosticare di tai morbi l' evento; e quei metodi adotta, indipendenti da fortuna, che salvano il capo e le membra della Società, cui presiede. Le convulsioni e le guerre, da cui dove far salvo il Regno suo FERDINANDO, essendo della natura di quegl' incendj vulcanici, che meglio lasciansi esplodere che soffogare; era cosa sol da vecchio Regnante il saper-

perli conoscere, e trattare con que' salutiferi spedienti, che fin qui ammirammo. Era uscito da poco il teorema, che i Re si fanno da se, e basta il cieco coraggio, e'l bellico stratagemma da perfidia non disgiunto per divenirlo, come se ogni altra scuola, fuorchè la sublime e difficile de' Monarchi, molt' uso e tempo esigesse; nè questi esser dovessero quegli unicamente, a cui la suprema divina Maestà accorda in terra il suo ministero. Chi meglio di FERDINANDO intendea la stoltezza del paradosso, e'l vantaggio che ne tirava immancabilmente il mirabil suo Senno? Novello Fabio Egli trova nel fondo della sua anima i gran ripieghi del contegno, e gli schermi dello Indugiare, che prevalgono alla possa de' rapidi eserciti della preda esultanti; e nel modo che quegli, senza tinger il ferro, è vincitore d' Annibale, vince Esso ancora, senza imbrandirlo que' che confidano in mille lance. Di fatti ciò ch' era appunto la follia de' non chiamati a regnare, scoprì nel successo delle cose allo svilupparsi il grande Intreccio delle scene marziali la sagacità di condotta del NAPOLETANO RE in accordo co' suoi GRANDI ALLEATI, e dimostrò chiaramente per quali strade sicure di profondo *consiglio* Egli conduceva la sua Vittoria contro i progetti de' figli della cieca Fortuna, e come andava a distinguersi fra tutti gli antichi Re nostri col carattere d' una Sovrana Prudenza, e d' una perenne infaticabile cura nel *conservar* questo Regno.

E per quale altra mira, se non per questa, ch' era la più cara e sacra legge del suo cuore, l' abbiam veduto due volte in quest' ultimo tempo in età sua già cadente intraprendere e consumare il viaggio per ALEMAGNA? Sì, per compiere col suo senno la grand' opera della perpetua stabilità del Napoletano Reame, eccolo primamente in LUBIANA, quindi in VERONA: e glorioso mai sempre sarà per noi il rammentare, come in entrambi i

Con-

Congressi gli Alti, e Potenti ALLEATI, al mirare in fra Loro quel Capo Augusto, che da sessanta e più anni con raro esempio era aggravato dal peso della corona, l' accolsero negli amplessi più teneri e rispettosi, il salutarono *Nestore* de' Regnanti, e come pien di consiglio per lunghi anni provato, Arbitro delle cose nelle Loro Diete, e Presidente lo vollero.

O Trono delle SICILIE, egualmente glorioso per quel GRANDE, che il primo ti fregiò del BORBÓNICO GIGLIO, che per quel FORTE, il qual ne crebbe il fertil *Ramo*, e lo *sostenne*; poichè in te riconoscono gl' incliti Monarchi di quella Parte di Mondo, ch'è la più nobile e bella, tanto di Maestà e di splendore, da ciò tu misura de' sudditi fortunati il rispetto per te, l' attaccamento e la fede. Io in me sento quello slancio di amore, che i cuori di tutti essi già fanno verso la Reggia, ove ti ergi sublime; e vorrei ben colla voce e collo spirito mio spiegar que' vivi lor sensi, che te riguardano e riveriscono come il tempio della Santità e del Senno, la sede della Giustizia e della Clemenza, l' ara de' Federati, il porto delle Genti. Che se tu in questo momento a noi ti mostri da nube di duol coverto, noi veggiam pure Chi su di te oggi ascende, e vi riporta il seren della gioja; quel Principe, cui Religione nutrì del suo latte più puro, ed arricchì Sapienza de' più chiari suoi lumi: onde mireremo perenne dalla tua sommità sfolgorar la Luce, che FERDINANDO vi accolse.

Or diasi luogo alla verità, miei Signori. Se in pace e in guerra le benefiche Imprese, e 'l prudentissimo antivedere di FERDINANDO ebbero il sì felice risultamento di *prosperare*, e contra ogni umana apparenza e presagimento, *sostenere* il suo Regno e salvarlo; frutto certamente non potè esser questo, che della Cristiana eminente PIETA', ond' era ricco il suo Spirito, Or di Essa, per compiere interamente il di Lui ritratto colla tinta più nobile, già passiamo a trattare.

PAR-

PARTE III.

La cristiana Religione, in cielo nata, e di lassù discesa per unir l'uomo all'uomo, e tutti gli uomini a Dio, è la sola immancabil garante della felice conservazione delle mortali società e de' Troni. Essa ai popoli insegna l'ubbidire ai lor Principi non per timor della pena, ma per principio ed obbligo di coscienza, e il prestar mano con quelli, che i padri sono delle grandi Famiglie dell' uman Genere, all'acquisto della terrena felicità, ch'è lo scopo prefisso agli umani Governi. Ed essa i Principi ammaestrando della sorgente e dell' uso della lor Potestà, che da Dio viene, e a Lui dee riferirsi, gli rende amici sempre per volontà della pace, seguaci solo per necessità della guerra; e nella Giustizia, nella Clemenza, e nella provvida cura del bene universale imitatori di quel Nume, del quale in terra essi tengono il luogo. Onde poi formasi del Governo di Dio, e del governo del Principe un Governo solo; e come l'uno è infrangibile, così l'altro acquista la maggior *consistenza*, ch'alle mortali cose è concessa.

Pieno il cuore e la mente di queste grandi massime fin dalla prima età FERDINANDO, e traendo dal sangue stesso, e dall' esempio paterno lo stimolo e la forza di ridurle alla pratica, non sì tosto Egli videsi sopra il capo una corona, la quale imponevagli il più stretto e fedele attaccamento alla Religione, quando portar la volesse e gloriosa e sicura; che a lei rivolse avidamente i suoi pensieri e gli affetti, Lei volle sempre al-

allato sua consigliera, sua tutrice, sua madre; e da essa gli fu sempre additato il porto, ove gittar ferma l'ancora della sbattuta sua nave.

Or se la scuola de' Grandi si fa su le Lezioni de' Grandi, io giustamente m' immagino, che il giovane Eroe prendendo per suo specchio quindi dalla storia dell'antico Patto di Dio colla terra il *Re d' Israello*, nella cui persona Iddio stesso trovò l' uomo giusta il cuor suo, quindi da quella del nuovo il *Campione* di *Sirmio*, trovato degno dell'Impero della gran Roma; imparasse dal primo ad arricchirsi del santo timor dell' Altissimo per viver sempre disposto a seguirne il volere, e dal secondo ad armarsi di quella fiducia somma e sovrana nel braccio del Signore, che fa dal seno delle tempeste uscir la calma, e da' campi d'iniquo marte la vittoria; e che insieme congiunti in quel Petto regio questi due affetti e virtù divine vi lavorassero di vero Cristiano Principe l'esemplare perfetto. Che? miei Signori.. Voi fate il viso da maraviglia in udir ciò che dico!. Eh, se di questa cattedra non fu mai stile il piaggiar chichesia de' viventi, l'è molto più alieno l'adulare i Monarchi estinti. Sì, la Religione di FERDINANDO (e dicane quel che vuole chi poca avendone per se suole in altrui calcolarla su la ragione inversa della potenza e del sapere) la Religione di FERDINANDO, siccome quella di Davide, e Teodosio, fu sempre vera,. e schietta, e fervente; e ne ho le pruove alla mano.

Venite con me a riguardarlo in tutto il lungo stadio del viver suo, e conoscerete, come unquemai non fu dai fatti e dal costume di Lui smentito quel puro e vivo attaccamento alla Fede, che faceva il suo vanto. Lo mirerete inappuntabile nel cotidiano adempimento delle divote sue pratiche, da cui nè le gravi cure del Regno in alcun tempo lo dispensarono,

nè

nè le innocenti necessarie ricreazioni dell' animo il tennero mai lontano. Sollecito lo vedrete e frequente nell' accostarsi alla mensa del divino Agnello; più che esatto ed immanchevole nell' assistere ogni mattina all' incruento Olocausto, e nel presentarsi la sera all' adorazione del Sagramento dell' Altare per riceverne le benedizioni. Fu più di Lui alcun Principe, che dasse nella sua Corte libertà piena all' Apostolato, come data Ei la volle in ogni periodo di Quadragesima, di predicare in faccia del Trono chiare e forti le verità del Vangelo, e i Giudizj di Dio terribili sopra i Re della terra? Che altro poi, fuor di un animo pieno di religione e di fede, indicava quel riferir ch' Ei faceva a Dio medesimo ora con pubblici e privati omaggi di ringraziamento le cose prospere, or con umili suppliche di perdono, ed ostie solenni di placazione le sfortunate venture di sua Real Famiglia, o del Regno? Che altro dice, e che altro spira, se non pietà e divozione ben radicata, e di persuasiva quell' aver Egli fondato nel Real sito di *Capodimonte* l' Eremo sacro d' una congrega la più modesta, e più povera del Serafico Ordine, per ivi conversar spessamente co' Figli della mortificazione, e con Dio; e l' aver fatto nel suo Real Testamento, cotanto degno d' un Eroe Cristiano, ampio legato di largizioni ed elemosine dal proprio Erario alla classe degl' indigenti, ed alle povere Chiese del Regno, quegli invitando a pregare, queste ad offrire de' sagrificj per la salute e riposo della sua anima?

A questi tratti chi non ravvisa il degno Nipote ed imitatore del santo Re della Senna, che il Nome di Luigi ne' Fasti della Cattolica Chiesa, e nella bocca de' popoli fè venerabile, e sacro? E se la Clemenza de' Monarchi, allorchè diretta si scorge da vero spirito di virtù, è la bella immagine di quella del Nume; chi meglio di FERDINANDO la somigliò, di cui fu

pro-

proprio l' essere il più largo in soccorrere, nel punire il più mite, il più pronto nel perdonare? Ci suona ancora all' orecchio quella voce, divenuta afforismo nel nostro Regno: che quando dee FERDINANDO dirimer le dubie sorti degli amatissimi sudditi, Egli ne' lumi della sua religione, e nella rettudine del suo cuore non isbaglia giammai.

Spicca e lampeggia più della luce il suo zelo per l' onor della Chiesa; e ne fan permanente viva testimonianza i gravi e spessi regolamenti su l' esterior Polizia e Disciplina del Clero; le Reali *Prammatiche* ed Ordinanze, che con pene inculcano l' osservanza de' precetti ecclesiastici, e la santificazione de' Giorni dedicati al Signore; e i severissimi Divieti per l' introduzione de' libri empj e profani, da cui stilla il sottil veleno, che propinato agl' incauti in tazze su l' orlo asperse di soave liquore uccide ne' loro cuori il germe delle virtù sociali, e il seme della santa pietà vi soffoca.

Fu sempremai dopo i gran Fatti delle cristiane Armi *pietose* in Oriente, tutto proprio de' Regnanti, che fan della Croce del Salvatore il primo ornamento del lor Diadema, il darle ancora e nome e lustro e possanza con assembrare alla di Lei trionfale Insegna i più prodi e cospicui della Nazione, e formar d' essi l' augusto Drappello de' Cavalieri, ch' abbian sul petto e nella spada inciso *l' Onor di Dio e della Fede*. E noi veduto abbiamo dallo zelo ardentissimo del Pio Monarca per nostra santa Religione non sol sostenersi in alta dignità e rinomanza l' istituito dal Cattolico di Lui Padre splendidissimo Real Ordine di San GENNARO, ma oltre al richiamato a novella vita e celebrità Militar sacro Ordine Costantiniano, fondarsi benanche il novello di San FERDINANDO e del Merito con Decorazione fin presso l' estere Genti da eccelsi Personaggi assai pregiata ed accolta: ed Egli stesso il religiosissimo

Prin-

Principe di quelle nobilissime elette Schiere regolar sommo Duce, e GRAN MAESTRO il vessillo.

Se non che m' avveggio, o Signori, che voi non siete da quel, che finora dissi, ancor paghi per consentire all' Elogio di FERDINANDO il terzo più prezioso carattere, ch' io m' argomento d' imprimervi; e fate gesto di ricercare ne' suoi annali què vantaggi insigni e massicci, che dal cuore e dalla mano dei Re vuol di buon diritto aspettarsi la Religione e la Chiesa, per accordar loro il rispettabil Nome di *Conservatori* dello Stato con averlo *assodato* su quella Pietra angolare, che non si scuote, nè si polverizza dal tempo. Sò d' esservi stata un' Epoca, in cui da una parte la scabrosità de' tempi congiunta ad una certa inquietudine dello spirito pubblico, e dall' altra le delicate contestazioni delle due Potestà per territorio finitime, e più finitime ancora per interesse d' antiche Transazioni non peranco ultimate, fecero intoppo allo zelo del *piissimo* FERDINANDO. E sò pure, come voi stessi il sapete, che mentre i Pubblicisti e i Teologi erano in sul tappeto a dirimere ogni piato; sopravvenuta come uragano che schianta, la *militare occupazione* alzò tra'l Pontificato e la Monarchia insormontabil barriera, e la lunga speme del Santuario atterrò. Ne geme il buon Re in suo cuore, e'l tempo aspetta della serenità e della calma, il qual venuto io v' invito, o Signori, a vagheggiare le belle Imprese di Lui per la gloria della Napoletana Chiesa, e di Dio.

Appena appena ha Egli pigliato un riposo su'l Trono, a cui Dio stesso lo ha ricondotto, e già da quello è sortito il Decreto per la celebrazione de' Sinodi Diocesani, che la Chiesastica disciplina ricompongano sulla norma del tempo antico, pronunzino le salutari riforme, ed i bisogni descrivano di ciascheduna Diocesi; già perchè cessi il lamento antico delle vedo-

deve Chiesa è risoluta la generale provista de' novelli Pastori. Indi, affinchè la ristaurazione della casa d'Israele in questo Regno si veggia per ogni parte adempita, emolo FERDINANDO del cattolico zelo del suo Gran Genitore che il primo strinse il sacro PATTO col sapientissimo LAMBERTINI, tratta conchiude, e sanziona col novello ATANAGIO della Fede, Ristauratore della Romana CATTEDRA gloriosissimo PIO VII. quell'ultimo CONCORDATO, che segnati in pace i confini delle chiavi e della spada rende alla Metropoli del Sebeto la residenza dell'Apostolico NUNZIO; e per cui ristabilita la mutua importante corrispondenza tra le due Potestà, gli affari tutti del Santuario han pronto corso e felice.

Vedete in fatti dopo sì lieto avvenimento che corona i voti della Nazione e del Re riaperti, o a meglio dire riedificati i già fatti squallidi e deserti Asili della Penitenza della Dottrina, e della Pietà, ove le cenobitiche Famiglie tornano nel silenzio della preghiera a coltivare per ammaestramento e consolazion de' Fedeli la sapienza sublime dell'Evangelo, e la vita de' Santi! Vedete la benemerita SOCIETA', che conquistando nuove Provincie alla Fede, alle sacre e profane scienze dilatando i confini e segnando le giuste norme del vero, nè a' Monarchi celando i loro perigli dalla filosofica anticristiana Congiura, era dagli empj proscritta, e perciò fatta esule con indegno ostracismo dal grato e riconoscente Lido di Napoli, poi gloriosa e rispettata tornarvi, e già preparare tra noi alle Religione ed allo Stato nuovi ornamenti e sostegni! Mirate il gran Tempio, e l'ascetico Alloggiamento, che colla sontuosa magnificenza dell'Architettura più splendida alza la fronte a prospetto della Sovrana REGGIA per attestare all'età che verranno l'alta Pietà di chi fondollo, e'l suo culto speciale verso il gran Santo da PAOLA, splendore delle Calabrie, caro a' GIGLI di Francia,

cia, più caro ancora al cuor divoto di FERDINANDO I. Mirate . . . Ma qual bisogno di mentovar cose, che ciascuno ha presenti all' occhio suo, e che con gaudio vede ogni dì più risplendere?

Intanto, perchè il zelantissimo Principe stima di non dover risparmiare qualunque incomodo, ancor che grave, per consecrare ne' monumenti del Vaticano un così nobil trionfo della sua Religione, va di persona nell' Apostoliche Soglie a felicitarsene col Vicedio della terra, e stringendo i cari amplessi di Coronato Figlio col Padre universal de' Fedeli, che quindi per la strada del Cielo lo ha preceduto, quali una volta il sacro *Tebro* gloriosamente stringer li vide col Sommo Pontefice Adriano I. l' immortal Carlo Magno; solennizza così il combaciamento e la concordia già fermata tra 'l Sacerdozio, e l' Impero. Signore de' Cieli! e non direm noi, che tu ti sei compiaciuto in quest' ultimo tempo di dare al Regno di Napoli in Persona di FERDINANDO il nuovo Zorobabele, che tornò a ristabilire in Sionne le leggi i costumi, e la Pieta' di Davidde?

Basti, o Signori . . . E poichè sembrami già compita l' Immagine, che intrapresi a delinearvi del Glorioso Conservatore della Siciliana Borbonica Monarchia, riman solo, che memori eternamente d' averla Egli *prosperata* in pace colla Grandezza del suo Genio, *sostenuta* in guerra colla Fermezza del suo Consiglio, *assodata* nella Religione coll' ampiezza di sua Pieta', ne rendiamo al di Lui Nome immortal tributo di benedizione, e di laude.

Per tanto Merito, o inclito primo Figlio ed Eroe della Patria che *conservasti*, amore un dì lungamente e delizia nostra, or desiderio perenne e rimembranza indelebile FERDINANDO, di Te noi sempre favelleremo col giusto elogio di Re Magnanimo, e Forte, e Pio: e nello invitare a parlarne collo stesso lin-

linguaggio ogni Gente, ed ogni età, inviteremo a prender colore da questa Immagine Tua que' Principi buoni, che non voglion col volgo interamente morire, ma lasciar di se ricordevoli le umane generazioni per le virtù e pe' benefizj, che fanno la via all' IMMORTALITA' in questa terra del NOME, della VITA sul Cielo. Or colassù noi collo spirito di nostra fede, e coll' ale de' nostri prieghi all' Altissimo reduce accompagniamo la tua ANIMA GRANDE, onde tra noi discese, e dove guidata da quel medesimo Principe della Milizia celeste, che ne' lunghi travagli a bene degli uomini, e ad onor di Dio sostenuti Le fu sempre allato, da questo mortale esilio va a riposare. Un tal premio d' immarcescibil Corona, che solo ha il valor vero degli omaggi d' onore, e de' voti di eterna pace, che alla MEMORIA Tua gloriosa incessantemente offriremo quaggiù, impone or tregua nel cuor nostro all' acerbo affanno, e vi porta la consolazione di quelle parole sante e soavi, che rugiadose di pianto il gran Vescovo AMBROGIO profferì in su la tomba del miglior degl' Imperadori, e che noi rivolti l' uno all' altro in quest' afflitta Adunanza godiam di ripetere cento volte pel Migliore dei RE: *Et ILLE quidem abiit sibi in Regnum, quod non deposuit, sed mutavit, in Tabernacula CHRISTI jure PIETATIS adscitus*. Diceva.